

***Do you practice what (E)U preach?***  
***The EU system of cross-border protection for victims of recurrent crimes***

Di Rosanna Amato

IGSG-CNR

<https://orcid.org/0000-0001-9571-3182>

In *Oñati Socio-Legal Series*, Vol. 14 No. 3 (2024): Sociology of right to health: From the judicialization of health to the healthization of law. doi: 10.35295/osls.iisl.1984

Reperibile al link <https://opo.iisi.net/index.php/osls/article/view/1984/2256>

***Abstract***

La violenza nelle relazioni di intimità non deriva da un singolo incidente isolato o da una serie di eventi scollegati e indipendenti dal contesto. Questa è, invece, il risultato di un modello continuo e interconnesso di comportamenti abusivi, messo in atto da una persona che si colloca nella più stretta cerchia di fiducia della vittima. Tale modello comporta attacchi ripetuti nel tempo con un intento coerente e mira all'esercizio di un potere coercitivo e di controllo attraverso vari mezzi e modalità.

Tentare di affrancarsi da questo schema di abuso è un percorso costellato di sfide uniche. Tra queste, il rischio di violenza ripetuta rappresenta uno dei fattori che più dissuade le vittime dal cercare giustizia. Fino a quando non si trovano di fronte a situazioni estreme, infatti, molte preferiscono sopportare un inferno conosciuto, anziché affrontare un percorso legale percepito come doloroso, incerto e distante.

Comprendere e affrontare questi timori in modo sistematico è essenziale per offrire un "servizio giustizia" che non solo porti a risultati giusti ed equi in tempi ragionevoli, ma che risponda anche ai bisogni e agli interessi legali più profondi delle vittime. Nei casi di reati perpetrati nell'ambito di una relazione di intimità, una delle preoccupazioni principali delle vittime è la sicurezza. Per questo motivo, la disponibilità di ordini di protezione nell'ordinamento nazionale e la loro effettiva applicazione diventano fondamentali per incoraggiare un genuino accesso alla giustizia.

Ma c'è di più. In uno spazio comune di giustizia, quale quello della UE, gli ordini di protezione possono essere uno strumento essenziale per garantire il diritto dei cittadini alla libera circolazione. Le persone esposte a rischi di violenza ricorsiva potrebbero, infatti, aver bisogno di risiedere temporaneamente in un altro Stato membro dell'UE o addirittura prendere in considerazione un trasferimento permanente per ricominciare da zero. In questi scenari, il loro legittimo esercizio del diritto di circolare liberamente non dovrebbe comportare una perdita di sicurezza.

La Direttiva 2011/99/UE e il Regolamento (UE) n. 606/2013 sono stati creati proprio per raggiungere questo obiettivo. Questi strumenti permettono di "estendere" la validità di una misura di protezione emessa in uno Stato membro anche nel territorio di un diverso Stato membro, attraverso procedure semplificate, sia per soggiorni temporanei che permanenti.

Tuttavia, dopo più di dieci anni dalla loro introduzione, questi rimedi sono ancora nettamente sottoutilizzati, nonostante il numero potenziale di vittime che potrebbero beneficiare di protezione in un contesto transfrontaliero.

L'uso non ottimale di questi strumenti, soprattutto se confrontato con la crescita di altri meccanismi di cooperazione giudiziaria basati sul principio del riconoscimento reciproco, solleva interrogativi sulla loro utilità, sul loro utilizzo e sulla loro utilizzabilità.

*Se questi strumenti sono scarsamente utilizzati, vale la pena averli?*

*Perché non vengono utilizzati?*

*Sono adatti a rispondere all'esigenza di protezione da vittimizzazione ripetuta per le persone che desiderano o devono attraversare le frontiere per stabilirsi altrove?*

Questo articolo si interroga su tali questioni, con l'obiettivo finale di ipotizzare potenziali vie per trasformare questi strumenti da diritti teorici a realtà pratiche, migliorandone così l'uso e l'utilizzabilità. Per fare ciò, oltre ai possibili contributi derivanti dagli sviluppi normativi attualmente in corso a livello europeo, sono state esplorate soluzioni non-normative (organizzative e tecnologiche) che possono concorrere a questo risultato.

In questo contesto, le prassi adottate presso la Procura di Tivoli nel settore del contrasto alla violenza di genere (esplorate nel paragrafo 4.2) hanno rappresentato un importante caso di studio per lo sviluppo di questo argomento di indagine. In particolare, l'analisi degli approcci utilizzati per rendere effettivi i diritti di informazione e quelli messi in atto per migliorare i tempi di emissione e l'efficacia complessiva delle misure cautelari ha offerto esperienze e spunti preziosi per le riflessioni presentate in questo lavoro.

*L'autrice esprime la più sincera gratitudine al Procuratore della Repubblica, dott. Francesco Menditto, e a tutto il personale della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Tivoli per aver reso possibile lo svolgimento di una estesa e lunga attività di ricerca sul tema della prevenzione e del contrasto alla violenza nelle relazioni di intimità. Parte dei risultati di questa ricerca ha permesso di far emergere elementi preziosi, fondamentali per la stesura di questo articolo.*